

TEATRO Regia d'autore al "Troisi": Gigi Savoia dal 1° ottobre firma il ritorno della grande Sceneggiata

La tradizione in scena con Ottaiano

DI GIUSEPPE GIORGIO

La Sceneggiata napoletana appartiene a quella rara famiglia di spettacoli nei quali la vita, prima ancora di diventare teatro, sale sul palcoscenico con le sue passioni, le sue ferite e le sue contraddizioni. Raffaele Viviani la definì, con irridente genialità, "la puttana dell'arte", racchiudendo in quell'espressione l'impasto di canto e recitazione, riso e tragedia, danza e melodramma, sacro e profano, sentimento e varietà.

È da questa antica grammatica popolare che Antonio Ottaiano (nella foto) riparte con "C'era una volta... Guapparia", in scena dal 1° ottobre al teatro Troisi. Un ritorno alle origini che riporta in primo piano anche le figure di Salvatore Cafiero ed Eugenio Fumo, capocomici che contribuirono a dare forma e fortuna al genere, dentro una vicenda dove amore, onore, amicizia, tradimento e vendetta tornano a misurarsi con il destino. Il punto di partenza è "Guapparia", la celebre canzone di Libero Bovio e Rodolfo Falvo del 1914.

Ottaiano, nel solco della lezione ricevuta dal maestro Mario Merola, ne fa il centro di una rappresentazione che non intende imbalsamare la tradizione, ma restituirle la voce. Accanto a lui Oscarino Di Maio, Carla Schiavone, Vincenzo Merolla, Lello Pirone, Lucia Palmentieri, Angela Russo, Ciro Meglio, Antonio Lippiello, Carmine Iannone e il piccolo Vincenzo De Simone. Con la regia di un veterano del teatro come Gigi Savoia e l'aiuto regia di Carla Schiavone, la prefazione è affidata a Magda Mancuso, che interpreta un testo



di Ottaiano ripercorrendo la storia della Sceneggiata, dagli esordi ai trionfi di Mario Merola e Pino Mauro, fino alla ripresa del genere negli anni Novanta. Presenti sette musicisti diretti dal maestro Peppe Fiscale.

Perché tornare oggi alla Sceneggiata?

«Tornare alla Sceneggiata equivale a tornare alla tradizione. È come vedere ogni anno a dicembre "Natale in casa Cupiello" di Eduardo. Tuttavia siccome anche le tradizioni si rinnovano, pur rispettando tutti i codici del lavoro, lasciando intatta la sceneggiatura originale di Vincenzo De Crescenzo, ho aggiunto qualche nuova melodia».

Quali sono le novità musicali?

«Oltre a "Guapparia", entrano "Freva 'e gelusia", del 1967, di Alfonso Chiarazzo e Salvatore Palligiano, che canto con Lucia Palmentieri, e "Inferno d'amore", del 1975, di Alfonso Chiarazzo ed Eduardo Alfieri, interpretata con Carla Schiavone».

La violenza resta uno dei cardini della vicenda ma la versione di oggi con quel "C'era una volta" assume un signifi-

cato particolare...

«In quel "c'era una volta..." è nascosto il cambiamento dei tempi e la necessità di osservare certe situazioni sociali di ieri senza volerle emulare. Il guappo che interpreto, infatti, lancia spesso dei messaggi sociali e supera pure il momento in cui gli viene calpestata una scarpa. Il monito di questa Sceneggiata del 2026 è quello di non cercare di riportare nella realtà

quanto osservato nei film e nelle fiction inneggianti alla criminalità e all'illegalità. E ciò, riaffermando la libertà come essenza della vita. Il copione prevede che 'o malamente, alla fine, venga ucciso platealmente. Io rispetto la storia, ma voglio ribadire di essere contro ogni violenza e ogni sopraffazione».

Cosa può dirvi di Carla Schiavone nei panni di Margherita e di un regista come Gigi Savoia?

«Carla Schiavone interpreta al meglio la scelta di avvicinare a questa forma d'arte attori di valore, provenienti da esperienze e generi diversi. Per quanto riguarda il regista, invece, essere diretti da Gigi Savoia è come avere un professore in classe».

Così "C'era una volta... Guapparia" diventa anche memoria di un teatro che seppe parlare al popolo senza chiedergli di dimenticare le proprie paure. Forse la Sceneggiata vive proprio in questa contraddizione: raccontare la morte per riaffermare la vita, mettere in scena la vendetta per ricordare il valore della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO È IN PROGRAMMA DOMANI

Carinola, il Premio Matilde Serao alla giornalista Rai Maria Gianniti

Sarà Maria Gianniti (nella foto), nota inviata Rai e voce autorevole del giornalismo internazionale, la protagonista della XXI edizione del "Premio giornalistico Matilde Serao". L'appuntamento è fissato per domani, mercoledì 30 settembre, alle ore 18, nell'auditorium di piazza Castello a Carinola.



Nato nel 2003 per omaggiare la celebre scrittrice originaria di Ventaroli di Carinola e fondatrice de "Il Mattino" insieme a Edoardo Scarfoglio, il premio è promosso dal Comune in sinergia con l'associazione culturale "Matilde Serao". L'evento gode del patrocinio de "Il Mattino", di Poste Italiane, dell'Ordine dei Giornalisti della Campania e dell'Università della Campania "Vanvitelli". La cerimonia, coordinata da Lidia Luberto, vedrà i saluti istituzionali della sindaca Giuseppina De Biasio e dell'assessora Maria Sorvillo, insieme agli interventi di Antonio Corribolo e Gaetana Treppiedi di Poste Italiane. Il momento centrale sarà il dialogo tra il direttore de "Il Mattino" Vincenzo Di Vincenzo, e la premiata. «Il premio cresce ogni anno nel nome di una pioniera straordinaria - dichiara la sindaca De Biasio - Maria Gianniti incarna lo stesso coraggio e la stessa dedizione alla verità, raccontando senza filtri le complesse realtà meridionali». Gianniti vanta una carriera di primo piano in Rai dal 1996, documentando le principali crisi geopolitiche, dalla Seconda Intifada alle guerre in Iraq e Afghanistan, fino alla battaglia di Mosul e ai recenti conflitti, distinguendosi anche per l'impegno umanitario. L'illustre riconoscimento - una scultura firmata dal maestro Lello Esposito - va ad aggiungersi a un prestigioso Albo d'oro che, in ventuno edizioni, ha premiato le grandi firme del giornalismo italiano al femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È IL RESPONSABILE DEL PROGETTO DI MARTUCCI

Da "consegna pizze" ai vertici di Miami
D'Antonio accanto al numero 1 al mondo

Dalla gavetta più dura all'America, passando per la rigida disciplina dei forni napoletani. La storia di Andrea D'Antonio è il ritratto impeccabile di chi ha trasformato il sacrificio in eccellenza, evolvendosi da pizzaiolo italiano a simbolo di un successo italoamericano costruito su uno studio ossessi-



vo e sul profondo rispetto per la materia prima.

Il suo è stato un percorso d'altri tempi: i primi passi mossi come semplice portapizze, poi le notti passate a comprendere i segreti del calore come fornaio, fino al salto decisivo nei banchi delle pizzerie più storiche e prestigiose di Napoli. Anni d'oro segnati da un'esplorazione a 360 gradi del mondo dei lieviti, spaziando dalla panificazione alla pasticceria, affinando tecniche di impasto avanzate e una sensibilità rara per la selezione degli ingredienti. Un bagaglio di competenze puramente partenopeo

che Andrea ha scelto di portare oltreoceano, approdando negli Stati Uniti dove oggi scrive un capitolo fondamentale della sua carriera. Nella vivace cornice di Miami, D'Antonio ricopre il ruolo di responsabile per il progetto americano di Francesco Martucci, incoronato miglior pizzaiolo al mondo. Andrea è diventato un collaboratore di strettissima fiducia per il maestro casertano, che ha visto nel giovane pizzaiolo una visione contemporanea e un talento su cui scommettere per conquistare la scena gastronomica globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SORRENTO LO SPETTACOLO CONQUISTA VILLA FIORENTINO PRIMA DEL TOUR NAZIONALE

"O surdato 'nnamurato" diventa musical

Un grande successo per la prima nazionale dello spettacolo musicale "O surdato 'nnamurato" andato in scena nella splendida cornice di Villa Fiorentino a Sorrento.

La fondazione dedicata ad Aniello Califano, l'autore della canzone napoletana più famosa al mondo, si è posta l'obiettivo di rinnovare il ricordo del poeta attraverso una commedia musicale scritta e diretta da Ciro Villano. Il progetto, voluto dal Presidente della Fondazione Adriano Pepe Califano, narra le vicende di Aniello e della sua canzone scritta alla vigilia di uno dei più atroci conflitti mondiali, nel 1915, e in parallelo racconta la storia di Peppe, un immaginario filantropo dei giorni nostri che, attraverso la musica, prova ad allontanare i giovani dalla strada e dalla guerra, purtroppo imminente anche oggi. È il viaggio, musicale e non solo,



di più di un secolo che mette a confronto due generazioni, i loro disagi, le loro speranze, le loro paure e, soprattutto, le loro canzoni.

Lo spettacolo è patrocinato dal Consiglio regionale della Campania, dal Comune di Sant'Egidio Montalbino e dalla Fondazione Sorrento che ha ospitato il musical in anteprima a Sorrento presso Villa Fiorentino,

paese dov'è vissuto il poeta, per fare poi tappa a Napoli e proseguire con una distribuzione nazionale ed internazionale, seguendo le tracce lasciate in centoundici anni dalla famosa canzone. Le musiche originali e gli arrangiamenti sono di Luca Sepe (nella foto), la direzione musicale è affidata sempre a Luca Sepe e a Fabrizio Guglielmi, i testi portano la firma di Ciro Villano, i costumi sono di Annalisa Ciaramella, la scenografia di Flaviano Barbarisi e le coreografie di Maria Avolio. Il cast vede protagonisti Luca Sepe, Carlo Caracciolo, Mary Esposito, Ciro D'Errico e Gregorio Veglia, con la direzione di scena di Francesco Felaco e con Canale 9 come main media sponsor dello spettacolo.

PASQUALE CAVERO

© RIPRODUZIONE RISERVATA